

Firenze 30 Luglio 1967 - Anno XXXV n. 31 (settimanale) una copia L. 20
Organo della «Madonnina del Grappa» - Cont. Corrente Postale 5-7126 - C. P. 277
Sped. in Ab. Postale Gruppo I bis - Redazione e Ammin.: Madonnina del Grappa
Via de' Pucci, 2 - Firenze - Abbonamento annuo L. 750 sostenitore L. 1.000
Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 619 del 1 - 1952 - Tipografia
Madonnina del Grappa - Rifredi - Firenze - Direttore responsabile:
Sacerdote Corso Guicciardini - Redazione: Luigi Torniai, Otello Mannucci

Riflessioni in margine ad un viaggio

IL PAPA IN TURCHIA

Dei vari itinerari percorsi fuori d'Italia da Papa Paolo VI (In Terrasanta, in India, all'ONU, a Fatima) questo quinto viaggio può sembrare il più modesto ed il meno clamoroso.

Ma forse è il viaggio che impegna di più il coraggio del Papa e la sua indispensabile mancanza di paura. Un viaggio che si inserisce magnificamente nell'anno della fede che egli ha indetto. Poiché aver fede vuol dire muoversi appunto con pochi appigli umani.

Nella paziente costruzione del tessuto dell'unità della Chiesa, dopo che il Concilio ha spalancato la strada per questa prospettiva urgente del cristianesimo, l'incontro con il Patriarca Atenagora, nella sede del suo Patriarcato ha un peso preciso e costituisce un passo in avanti decisivo. Il Patriarca di Costantinopoli (bisogna tornare al vecchio nome per ricordare un'antica storia ed una tradizione ininterrotta) in realtà non conta molto ed il suo potere giuridico è ben ristretto. Egli porta sulle spalle una antichissima e validissima discendenza, ma si sa che il mondo ortodosso è ben sezionato in Chiese autocefale, che, se non sono a volte rivali fra loro, fra loro neanche molto comunicano.

Il Papa quindi, espressione di una Chiesa fortemente unitaria e centralizzata, va a trovare l'esponente più aperto di un complesso di Chiese legate fra loro dalla unità dei sacramenti e del sacerdozio, ma divise nel governo e nella giurisdizione. E va a trovarlo in una città dove il cristianesimo è oggi minoranza ed in una sede povera, quale appunto è la residenza del Patriarca Atenagora.

Si tratta dunque di un incontro privo di qualsiasi aspetto esteriore e trionfalistico, un incontro che pone il Papa nella sua più schietta fisionomia di servo dei servi di Dio.

A Istanbul Papa Paolo alloggerà nella residenza della ex nunziatura apostolica che fu già abitata dal Nunzio Roncalli, il quale provvide appena arrivato a far scalpellare la soglia di casa che recava scritta quella frase dogmatica, diventata come la definizione dello scisma d'Oriente, che ebbe in realtà anche altre componenti storiche.

Quella Nunziatura ha una sede modestissima, che si intona a tutta la cornice dell'incontro e mantiene il giusto livello con la sede del Patriarcato.

Mi spiace sottolineare questa pochezza di apparato attorno al Papa perché il tempo ormai è maturo per attendere con fiducia il rapido e concreto attenuarsi, fino a scomparire, dalla corte pontificia in Vaticano, in modo che il Papa, ogni Papa, appaia a sé ed alle genti nella bellezza unica e semplice del suo sacerdozio e della liturgia che si svolge con lui e attorno a lui.

Il Nunzio Roncalli portò dal suo soggiorno nell'Europa orientale e in Turchia un vero patrimonio di esperienze e di indicazioni che diventarono poi la luce nuova del suo pontificato. Egli fu certamente un diplomatico sui generis, che non smarrì mai il compito esclusivamente pastorale che gli veniva affidato. Egli fu fecondo in una terra ed in ambienti che a molti altri sarebbero parsi aridi e trascurabili e seppe portare la presenza della Chiesa di Roma a contatto con costumi, situazioni sociali e politiche che sembravano escluderla.

Paolo VI con la sua visita ad Istanbul raccoglie ancora una eredità preziosa del suo predecessore e certamente nella povera Nunziatura apostolica avrà modo di riascoltare la voce nata dall'equilibrio gioioso e profetico di Papa Giovanni.

Da Istanbul il Papa va ad Efeso nell'Asia Minore, dove nel 431 si celebrò il terzo concilio ecumenico. A Efeso c'è anche la memoria di una permanenza, insieme a Giovanni Apostolo, di Maria. Sarà senz'altro una memoria priva di vero fondamento storico (un po' come la casa di Loreto), ma che ha dato luogo ad una venerazione secolare.

Le cose di Gesù sono uscite dai confini di una terra ristretta e sono collocate in tutto il mondo antico perché

Alfredo Nesi

GLI ORFANI DI DIO

Pare che vada crescendo il numero degli orfani. E' vero, è anche per colpa degli incidenti automobilistici, ma vogliamo parlare d'altri orfani, di quelli che hanno i genitori viventi e non mancano di nulla, anzi annaspiano nel benessere, eppure restano orfani.

Ci siamo intesi, ma c'è di più ancora. Non si tratta soltanto di mancanza di veri affetti familiari, di trascuratezza dei figlioli, c'è un'altra ben più grave trascuratezza.

Abbiamo tutti due padri e due madri, un padre naturale e un Padre dell'anima, Dio, una madre naturale e una madre dell'anima, Maria, Madre di Dio e quindi anche Madre nostra.

Chi non crede non cessa d'essere figlio di Dio e di Maria, ma li ha abbandonati, si è reso volontariamente orfano dell'anima, che è la più drammatica orfanità, contro la quale non ci sono provvidenze sociali, c'è la sola Provvidenza di Dio, cioè la Chiesa, che è la suprema Provvidenza.

E chiunque abbia figli e non li educhi all'amore e al

rispetto dei Genitori della loro anima, può sommergerli di beni, resteranno orfani e profondamente infelici.

Gli orfani di padre e di madre naturale che abbiano la fede stanno meglio: soffriranno di più, nella carne, ma se l'essere restati orfani di padre e di madre terreni li ha condotti alla fede, hanno fatto un guadagno.

Può sembrare una verità un po' sconcertante, a chi non ha una solida fede, ma resta una verità, e per di più consolantissima, perché è possibile a tutti non restare orfani nell'anima, e chi non resta orfano dell'anima avrà anche il resto, per quanto gli occorre.

Un aspetto davvero sconcertante del nostro tempo è invece nella cura ossessiva che mettiamo per far «star bene» i figlioli secondo la carne e tanto, tanto meno facciamo per la loro anima, e se poi manifestano quegli squilibri che ci sorpremono e ci deludono, senza pare, illuminarci, ci gettiamo alla ricerca di medici, di psicologi, di sociologi, di esperti d'ogni umana dottrina e dif-

facilmente ricorriamo al sacerdote.

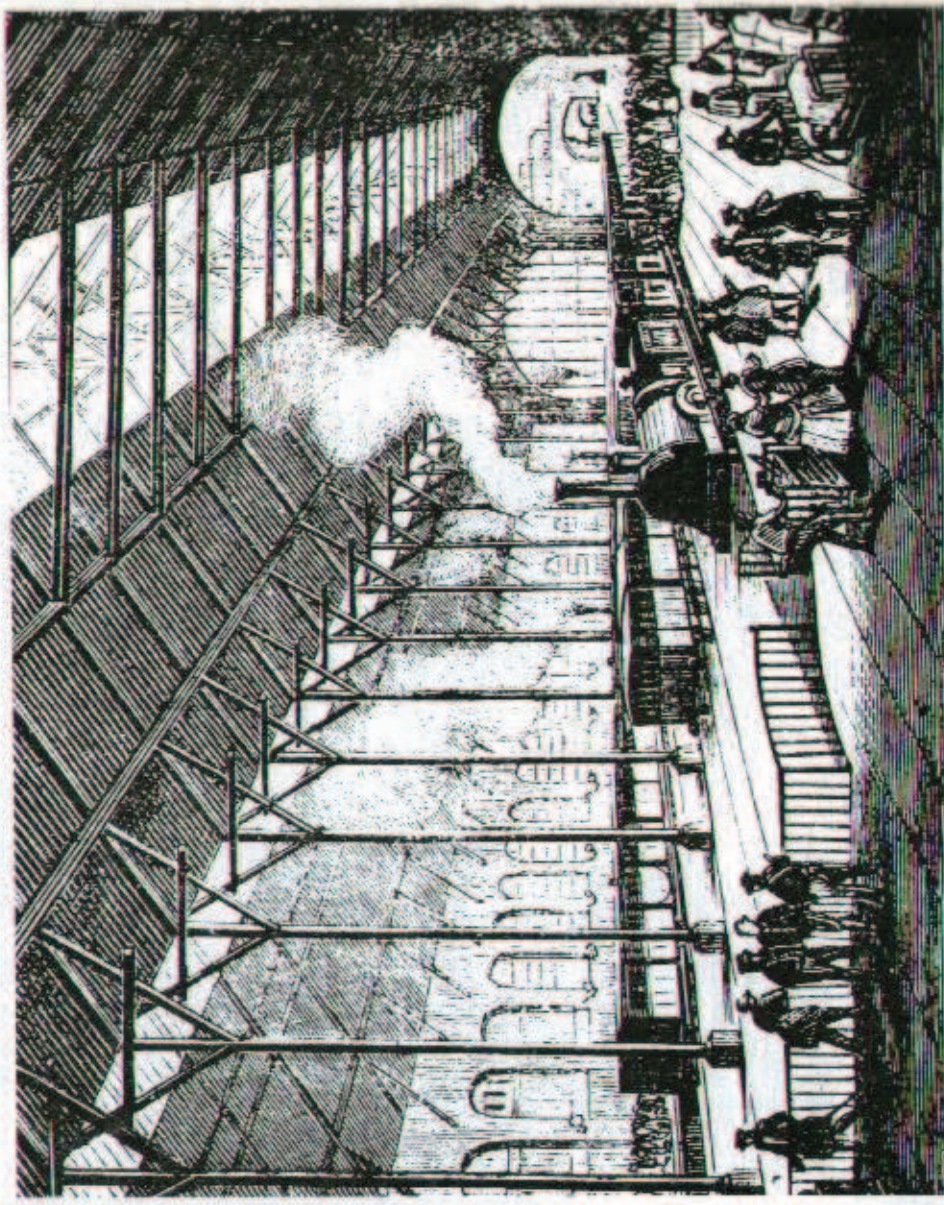
Ci diamo tanto da fare per elevarli nella scala sociale, cioè in quello che passa e tanto velocemente passa, senza spendere almeno altrettante energie per elevarli nello spirito, per dare a Dio quello che è Dio, cioè il meglio dei nostri figlioli, e ciò che è destinato a restare.

Ci gloriamo dei loro buoni voti scolastici, eppure sono un solo aspetto della loro personalità, e non il più importante, soffriamo dei loro cattivi voti e non di non riconoscerli superiori nelle doti dello spirito.

Padre Nostro, di noi e dei nostri figlioli: lo stesso Padre, e moltissimi problemi saranno risolti. Maria, Madre Nostra, la stessa madre, e la vita della famiglia rifiorirà.

Se teniamo tanto al progresso civile e più compiutamente umano, ritorniamo al Padre e alla Madre, e il resto non sarà poi così difficile come da orfani dell'anima appare ed è, in attesa del nostro riassetto dell'intelligenza e della volontà.

Athos Carrara



*Con questo numero «il Focolare»
sospende le pubblicazioni*

*che verranno riprese il giorno 10 settembre
ed augura a tutti i suoi lettori buone vacanze*